

recensioni, commenti e segnalazioni

A cura di
Federica Napolitani Cheyne



AMIANTO. Un secolo di sperimentazione sull'uomo.

Claudio Bianchi e
Tommaso Bianchi.
Trieste: Hemmerle
Editori; 2002. 102 p.
€ 20,00.

Nella vasta letteratura esistente in merito agli effetti avversi dell'inhalazione di fibre di amianto, il libro di Bianchi & Bianchi rappresenta un recente contributo di sicuro interesse.

In primo luogo, si tratta di un'opera chiara, sintetica e al tempo stesso ricca di informazioni aggiornate, che consente al lettore di orientarsi all'interno di una tematica quanto mai complessa, come testimoniato dalle oltre 550 voci bibliografiche citate. Il libro contiene alcune parti introduttive dedicate all'amianto, alle principali patologie che esso causa e alla storia delle sue modalità d'impiego in diversi settori produttivi, con particolare riferimento all'Italia. Grazie alla competenza dell'autore (testimoniata da un gran numero di pubblicazioni scientifiche), il lettore segue nelle sue fasi essenziali l'evoluzione storica della problematica, e può pervenire a una visione panoramica delle questioni trattate, localizzando in particolare le diverse tipologie di esposizione professionale e ambientale note o sospettate, a vario titolo, di causare casi di patologie asbesto-correlate. Per tutto il libro, la trattazione è accompagnata da una pregevole iconografia di interesse anche storico.

Un secondo motivo di interesse risiede nella presentazione integrata dei dati tratti dalla letteratura scientifica, e di documenti e testimonianze, come ad esempio quella del lavoratore italiano emigrato in Australia che descrive la maniera di crocidolite di Wittenoom (pag. 33).

Questa scelta ci ricorda che la storia dell'utilizzo dell'amianto e della conseguente epidemia di mesoteliomi e

altre patologie è una storia di persone, non riconducibili alla sola dimensione di casi clinici meritevoli di studio.

C'è invece una problematica più ampia, centrata sulla esigenza di informare correttamente le persone e le comunità colpite, e garantire un counseling appropriato.

Va infine sottolineato il rigore con cui Bianchi & Bianchi intervengono sulle questioni oggi più controverse: come portare alla luce le "esposizioni occulte" che le indagini anamnestiche da sole non riescono a fare emergere, perché il soggetto stesso può non essere consapevole della sua passata esposizione (pag. 79-80); come stimare l'andamento della curva epidemica del mesotelioma in Italia e nel mondo (pag. 67-79), e come valutare il legame fra produzione e disseminazione delle conoscenze e adozione di misure di prevenzione, anche alla luce della forte azione di contrasto svolta nel corso del tempo dalle varie industrie interessate e dagli ambienti scientifici a loro contigui (pag. 81-82).

Pietro Comba
Istituto Superiore di Sanità, Roma



INTERPRETARE L'AMBIENTE. Gli indicatori di sostenibilità per il governo del territorio.

Paolo Pileri.
Firenze: Alinea Editrice;
2002. 183 p.
ISBN 88-8125-633-9.
€ 18,00.

L'opera dell'urbanista Paolo Pileri, ricercatore presso il Politecnico di Milano, si legge con piacere, è scritta con passione ed insieme densa di riferimenti.

L'argomento è la gestione dei rischi ambientali (compresi, ovviamente, quelli per la salute umana) alla luce di prospettive ampie quali la cultura della complessità e la teoria delle decisioni.

recensioni, commenti e segnalazioni

La selezione, utilizzo ed interpretazione di *indicatori* rappresenta il punto chiave che l'opera individua; il riferimento concettuale è lo *sviluppo sostenibile*, evolutosi a partire dalla Conferenza di Rio (1992) ed affrontato, pur con strumenti ed argomenti talora diversi, dalle principali agenzie internazionali (OECD, UN, UE). Lo schema concettuale dello sviluppo sostenibile considera l'*ambiente* come un sistema la cui configurazione è data non solo e non tanto dalle sue componenti, ma soprattutto dalle reti di relazioni e connessioni che tali componenti instaurano; in tale ambito, la *sostenibilità* può essere definita, secondo i differenti approcci, in termini di capacità di carico nei confronti di pressioni, di qualità dell'abitare, di garanzia dell'equa disponibilità di risorse, ecc. Una sintesi dei punti fondamentali della sostenibilità, elaborata dalla Conferenza di Bellagio (1996), cita i principi della visione sistemica (che include gli aspetti culturali, economici, sociali), della capacità di prevenire individuando fasi e/o territori critici, della focalizzazione pratica (individuare un numero limitato di indicatori e compararli con valori di riferimento, valori obiettivo, soglie e/o andamenti) e della necessità di condivisione, trasparenza e accessibilità.

Non si gestisce ciò che non si riesce a misurare: da qui l'accento sugli indicatori, strumenti di sintesi cui "delegare" la rappresentazione di una realtà complessa, nel suo stato e nel suo mutare. Il ruolo degli indicatori, desunto dalle varie e diverse definizioni disponibili, può essere così sintetizzato: "conoscere con minore incertezza (stimare) in modo da essere capaci di decidere". L'indicatore, quindi, dovrà essere pertinente; far riferimento ad uno schema concettuale ed operativo; essere fattibile, comprensibile, comparabile e riferibile ad una distribuzione spaziale; infine, ma non ultimo, essere condiviso ed accettato.

Nella seconda parte dell'opera vengono esaminati diversi schemi concettuali e metodologici e set di indicatori accreditati prodotti da agenzie internazionali. Qui può essere sufficiente notare che fra gli *indicatori di pressione ambientale* definiti dalla Commissione Europea (pag. 115-19) numerosi sono attinenti al controllo di potenziali rischi per la salute umana, quali, ad es.: emissioni di composti organici volatili; scarichi di metalli pesanti in atmosfera o nei corpi idrici; consumo di pesticidi in agricoltura; emissione di inquinanti organici persistenti; percentuale di popolazione minacciata da fonti di rumore; produzione di rifiuti pericolosi.

Il libro si conclude con alcune utili considerazioni sugli approcci (standardizzazione, normalizzazione, aggregazione) per una migliore leggibilità e comparazione degli indicatori.

In conclusione, oltre alla chiarezza e sistematicità, un merito non secondario del libro di Paolo Pileri è quello di fornire concetti e criteri utilizzabili anche per affrontare il tema dell'ambiente come fattore determinante per la salute umana, un argomento che sta tornando ad affermarsi prepotentemente in Europa.

Alberto Mantovani
Istituto Superiore di Sanità, Roma



DOLORE E DOLORI. Manuale di diagnosi e terapia.

Mario Maritano. Torino:
C.G. Edizioni Medico
Scientifiche;
2003. 513 p.
ISBN 88-7110-127-8.
€ 60,00.

"Se il dolore è un tunnel, lungo e misterioso, è un reato d'omissione scientifico ed umano oltre che una responsabilità civile, sociale e culturale lasciare che quanti lo attraversano vi siano irrimediabilmente costretti". E' con questa citazione, tratta dal recente libro di Sergio Zavoli *Il dolore inutile*, che l'autore introduce il suo libro *Dolore e dolori*. Il testo, manuale di diagnosi e terapia, vuole essere, come dichiara l'autore nella prefazione, uno strumento utile a colmare la lacuna esistente fra le conoscenze dello specialista e le esigenze del medico di base per introdurre, con una trattazione semplice ed immediata ma contemporaneamente a tutto campo, ad una migliore conoscenza e comprensione delle sindromi algiche e al loro trattamento.

Poiché esiste un grande vuoto educativo e formativo specifico nella terapia del dolore, la possibilità di disporre di un testo in grado di fornire un supporto tecnico-scientifico risulta quanto mai importante non soltanto per i medici di medicina generale ma anche per quanti in ambito sanitario sono quotidianamente impegnati, come per esempio il personale infermieristico, a misurarsi con il dolore dei malati. Infatti, l'importanza di un impegno responsabile della classe medica nella lotta al dolore è sottolineato nella presentazione al libro di Amedeo Bianco, Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Torino, il quale richiama il principio formulato nell'articolo 3 del codice deontologico secondo cui "Il sollievo della sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana è un dovere del medico al pari della tutela della vita, della salute fisica e psichica senza discriminazioni di età, di sesso, di razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, di ideologia, in tempo di pace come in tempo di guerra, quali che siano le condizioni istituzionali o sociali in cui opera."

La posizione di fanalino di coda dell'Italia rispetto agli altri paesi europei nella terapia del dolore viene evidenziata attraverso l'illustrazione di dati elaborati dall'International Narcotics Control Board nel 1995 - presentati nel capitolo 30 - e relativi ai consumi pro-capite di morfina del 1993. Il consumo annuale di morfina è, infatti, espressione

recensioni, commenti e segnalazioni

dell'impiego di oppioidi nella terapia del dolore ed è il dato usato dalla WHO come indice sensibile per la valutazione dell'efficacia dei programmi di controllo del dolore in ogni paese. Le cause di questa situazione vengono analizzate più volte nel libro e individuate nella mancanza di cultura specifica nella terapia del dolore che esita nel timore piuttosto diffuso fra medici e pazienti della insorgenza di dipendenza psico-fisica ai farmaci analgesici, soprattutto oppioidi, o dei loro effetti collaterali. Le ristrettezze legali e amministrative, e le responsabilità correlate con l'uso di alcuni antidolorifici, vere o ingigantite, fanno sì che la terapia del dolore sia spesso effettuata in modo incompleto o inefficace.

Il testo è organizzato in 6 parti con una prima parte generale che vuole fornire - nei primi due capitoli - i rudimenti anatomici e fisiopatologici delle vie che convogliano e controllano la sensibilità dolorifica mentre nel terzo vengono indicati i principi generali per l'approccio al paziente con dolore riportando, tra gli altri, quello proposto a cura di Maiani e Sanavio, rielaborazione italiana del Mc Gill Pain Questionnaire proposto da Melzack. Nel primo capitolo vengono quindi individuate le strutture anatomiche preposte alla conduzione degli stimoli dolorosi, mentre il secondo è dedicato alla fisiopatologia del dolore esaminando in successione il ruolo svolto dal primo neurone, dalla sinapsi midollare, dalle vie di conduzione ascendenti, dal controllo esercitato dai centri encefalici e dalle vie di controllo discendenti. Nello stesso capitolo viene analizzato il ruolo di attivazione sui nocicettori svolto dalle sostanze liberate durante la cascata infiammatoria prodotta da un danno tissutale o da un processo flogistico in atto; si passa alla descrizione dei mediatori chimici coinvolti nella trasmissione dello stimolo e dei mediatori impegnati nel controllo inibitorio discendente. Nel terzo capitolo l'autore descrive l'approccio al paziente con dolore riportando un decalogo di linee guida proposto da De Conno cui il medico potrà fare riferimento per la diagnosi ed una corretta impostazione della terapia volta al mantenimento della migliore qualità di vita possibile per il paziente.

A questa parte introduttiva segue una parte sul dolore acuto organizzata in tre capitoli, i primi due dedicati ai distretti che sono maggiormente sede di patologie che possono produrre dolore acuto quali il toracico e l'addominale. Il terzo capitolo invece esamina il dolore legato ad un evento chirurgico. Nonostante la funzione "primariamente" difensiva il dolore acuto quando grave e persistente, come a seguito di un intervento chirurgico, può causare abnormi reazioni fisiologiche e psicologiche se non sufficientemente trattato, e quindi facilitare l'insorgenza di patologie da stress fino a ritardare perfino i processi di guarigione. I capitoli 4 e 5 sono così dedicati interamente al dolore acuto che nasce da patologie cardiache, vascolari, polmonari, gastrointestinali, muscolo-scheletriche. Viene sottolineata l'importanza dell'inquadramento diagnostico, della diagnosi differenziale e delle gravi conseguenze per la

salute dei pazienti dovute al mancato riconoscimento nosografico delle malattie. Come più volte sottolineato nel testo, una corretta impostazione terapeutica non prescinde mai da una accurata diagnosi. Nel capitolo 6 si evidenzia come lo scarso controllo del dolore che segue a interventi chirurgici possa attribuirsi ad una diffusa abitudine di somministrare antidolorifici "al bisogno", all'insorgere del dolore piuttosto che per la sua prevenzione, e da pregiudizi nei confronti degli oppioidi e ad una frequente sottovalutazione delle conseguenze del dolore nel periodo postoperatorio. La "tempesta neurovegetativa" che si produce in risposta al danno chirurgico produce modificazioni emodinamiche, ormonali, metaboliche che incidono pesantemente sulle condizioni generali dei pazienti in fase postoperatoria soprattutto se bambini, anziani, o debilitati mentre l'ansia sviluppata in questa fase, esaltando la risposta catecolaminica e cortisolica, crea un circuito che si autoalimenta.

Mentre il dolore acuto ha una valenza evolutiva, il dolore cronico invece perde la funzione biologica di campanello d'allarme e diventa esso stesso malattia. Come dichiarato dalla European Association of IASP Charters al Parlamento europeo il 9 ottobre 2001 il dolore cronico rappresenta uno dei principali problemi sanitari cui viene pagato un pesante tributo sia in termini di sofferenza che di costi sociali. Secondo Bonica "qualsiasi dolore nella sua forma cronica non può avere nulla di benigno, ma costituisce una forza malefica e deleteria, per il paziente, la famiglia e la società".

Infatti il dolore cronico "benigno" e ancor più quello "maligno" impone una condizione di grave stress che progressivamente esaurisce il sistema di controllo endogeno del dolore dando luogo a profonde modificazioni psico-fisiche caratterizzate da indebolimento del sistema immunitario, diminuzione dell'appetito, disturbi del sonno, perdita dell'autonomia personale e isolamento, sviluppo di ansia, paura, depressione fino alla tendenza al suicidio.

In questa parte dedicata dunque al dolore cronico, inizia un'ampia e dettagliata trattazione riguardante le cause di dolore cronico sia benigno che maligno a partire dalle condizioni morbose più comuni e diffuse come malattie reumatiche, osteoporosi, cefalee, neuropatie, ischemie, ad origine rachidea, oculare ed infine il dolore nel paziente oncologico. In questo ultimo capitolo si mette in rilievo la particolare gravità del dolore oncologico e quindi la necessità, ancora più pressante che in altre condizioni, più volte richiamata nel testo di interventi di équipe con una azione coordinata e multidisciplinare capace di intervenire efficacemente sulle varie dimensioni dell'esperienza dolorosa (fisica, psicologica, sociale, spirituale) che nella fase terminale della malattia contribuiscono al cosiddetto "dolore totale" del paziente oncologico.

Nella parte seguente dedicata ai "pazienti particolari" vengono affrontati i problemi legati al trattamento del dolore nel bambino (capitolo 15), molto spesso sottostimato e gravato di pregiudizi secondo i quali "i bambini non

percepiscono o non ricordano il dolore” o addirittura “lo tollerano molto bene”. In realtà le difficoltà comunicative del bambino in età prescolare e preverbale rendono difficile una esatta valutazione del dolore pediatrico e ciò porta ad una sua sottovalutazione e sottostima. Inoltre il più lento sviluppo delle vie di controllo discendenti rispetto a quelle di conduzione ascendente è responsabile di una amplificazione della percezione dolorosa, e non certo di una attenuazione. Il dolore nell’anziano invece viene presentato nel capitolo seguente (capitolo 16) come un grave problema sanitario per l’enorme impatto epidemiologico, non soltanto su scala nazionale ma anche internazionale. Infatti le conoscenze sul trattamento del dolore nell’anziano sono molto modeste e inadeguate alle attuali esigenze assistenziali considerando che la corretta impostazione della terapia antalgica non può prescindere dal considerare le variazioni di farmacocinetica e di farmacodinamica indotte dalle alterazioni fisiopatologiche dovute all’età, dalle interazioni farmacologiche esistenti e per la contemporanea assunzione di più farmaci che possono compromettere l’effetto terapeutico e promuovere il manifestarsi di effetti tossici.

Ampio spazio viene dedicato alla terapia, includendo diversi tipi di approccio alla risoluzione della sindrome algica considerando il trattamento con oppioidi, anti-infiammatori non steroidei, anticonvulsivanti, antidepressivi, anestetici locali, la stimolazione elettrica transcutanea, le neurolesioni, la radioterapia palliativa ed antalgica ma anche l’agopuntura, la fitoterapia e l’omeopatia, la mesoterapia, le manipolazioni vertebrali, la terapia fisica.

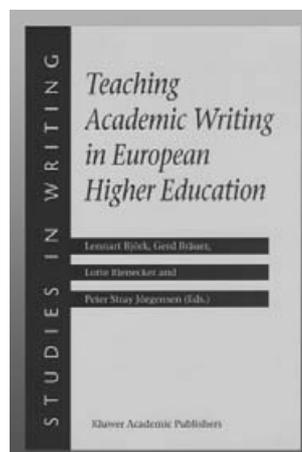
Infine, nella parte dedicata agli aspetti terapeutici complementari, vengono valutati gli impegni dello psicologo dal punto di vista del trattamento integrato del dolore indicando i trattamenti psicologici nella sua gestione e l’impegno del personale infermieristico nell’assistenza al paziente con dolore.

In appendice viene riportato il testo della legge n. 12 del 8 febbraio 2001 e un suo commento e, nel capitolo seguente, un elenco dei siti internet nazionali ed internazionali utili per poter attingere notizie sulle iniziative in questo settore e i centri di terapia.

Dolore e dolori è uno strumento utile e maneggevole e di facile consultazione. La complessità degli argomenti trattati è tale che un solo volume è ovviamente inadeguato.

Ma, al contrario, se la necessità è quella di avvicinarsi al “problema” dolore in modo rapido e semplice, ma allo stesso tempo integrale, certamente questo testo soddisfa questi criteri. Infatti, fornendo le informazioni di base essenziali spinge il lettore interessato ad approfondire la sua conoscenza utilizzando altre fonti, certo di aver costruito dalla sua lettura una solida base.

Maria Federica Barchetti, Stefano Pieretti e Alberto Loizzo
Istituto Superiore di Sanità, Roma



**TEACHING
ACADEMIC
WRITING IN
EUROPEAN HIGHER
EDUCATION.**

Lennart Björk, Gerd
Bräuer, Lotte Rienecker,
Peter Stray Jørgensen
(Eds).

(Studies in writing).

Dordrecht: Kluwer
Academic Publishers;
2003. 232 p.

ISBN 1-4020-1209-8.

€ 47,00.

Il libro fa parte di una serie, edita dalla Kluwer Academic Publishers, espressamente dedicata alla scrittura: si rivolge a chi insegna scrittura e a chi studia le caratteristiche psicologiche dei processi di apprendimento della composizione scritta. Ospita contributi di docenti universitari, insegnanti di scuola superiore e altri esperti provenienti da diversi settori disciplinari.

Rappresenta diverse metodologie di insegnamento di scrittura, utilizzate in alcuni Paesi europei (Germania, Svezia, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Olanda), spesso messe a confronto con analoghe esperienze fatte negli Stati Uniti d’America dove l’*academic writing* ha una ben più lunga tradizione didattica.

L’Italia è completamente assente e ci si domanda perché; infatti, anche nel nostro Paese si possono riscontrare alcune delle difficoltà descritte per altre realtà europee nell’approccio alla scrittura accademica. In più di un contributo, per esempio, viene sottolineata la necessità di colmare due grossi *gap*: quello che esiste tra la scuola secondaria e l’università e quello, spesso ancora più marcato, che separa l’università dal mondo del lavoro. Tali *gap* sono sicuramente presenti anche nella realtà accademica italiana.

Le esperienze descritte riguardano corsi di scrittura svolti sia a livello di scuola secondaria sia a livello universitario; in ambedue i casi si evidenzia la necessità, da parte dei discenti, di acquisire le regole di base della scrittura e il linguaggio specifico di ciascun settore disciplinare. E’ sempre difficile insegnare agli studenti come tradurre i concetti scientifici in un linguaggio semplice, chiaro e non ambiguo, e come strutturare i testi in corrette sequenze logiche tali da consentire al lettore una immediata comprensione del contenuto, senza dover ricorrere alla ripetuta lettura del testo per poterne capire il significato. Le strategie didattiche adottate nei singoli casi sono descritte dettagliatamente così come i risultati ottenuti. I metodi riguardano esperienze di insegnamento centrato sulla scrittura, sugli studenti o su una specifica disciplina.

Ovviamente, quando si parla di scrittura, le maggiori difficoltà vengono riscontrate negli studenti che si devono esprimere in una lingua che non è la propria e, dunque, sono costretti ad effettuare una “doppia traduzione” da un linguaggio comune ad un linguaggio specifico, e dalla propria lingua ad una lingua straniera. Troppo spesso la scrittura è considerata come una capacità che, una volta acquisita durante il percorso scolastico, si possa poi autonomamente mantenere in vita anche in fasi successive dello sviluppo culturale di un individuo, senza necessità di ulteriori “rinforzi”, proprio come quando si impara ad andare in bicicletta. In realtà la scrittura implica una serie di abilità complesse che ruotano intorno a più di una disciplina.

Inoltre, mentre la scuola dovrebbe garantire un apprendimento di base, ogni settore disciplinare, nel quale la scrittura verrà successivamente utilizzata, richiede lo sviluppo di abilità specifiche e dunque l’adattamento delle regole di base alle strategie utilizzate in ciascun settore che, a volte, possono anche essere divergenti tra loro.

Per tradizione, nei diversi Paesi, l’insegnamento della scrittura si è concentrato sulle sue caratteristiche di superficie (ad esempio l’ortografia o la sintassi) o sulle grandi generalizzazioni (ad esempio, la richiesta di una scrittura più chiara e concisa), che non sempre sono risultate efficaci ai fini di una scrittura corretta ed efficace. In realtà, l’attenzione andrebbe posta sulla necessità di sviluppare nel discente una metodologia per scrivere efficacemente, da acquisire a livello di scuola secondaria. In tal senso, la materia “scrittura” diventa ricerca di un metodo di espressione appropriato, una fase necessaria allo sviluppo intellettuale degli studenti, da non relegare ai margini delle altre attività didattiche. Il riconoscimento dell’importanza della scrittura da parte di tutti gli insegnanti, e non soltanto quelli di materie letterarie, diventa allora un fattore determinante per raggiungere un effettivo sviluppo intellettuale.

Molti dei saggi contenuti in questo volume evidenziano la difficoltà di dare l’avvio ad un nuovo approccio all’insegnamento della scrittura a livello accademico, supportato dalla descrizione di esperienze di “centri di scrittura” e modelli didattici innovativi.

Ci si domanda se anche nel nostro Paese l’importanza dell’insegnamento della scrittura accademica sia adeguatamente valutata e se la scuola secondaria sia effettivamente in grado di sviluppare quei metodi efficaci di apprendimento, auspicati nei diversi contributi del volume.

Sicuramente nelle facoltà umanistiche non mancano i corsi di scrittura creativa, e numerosi sono i corsi di giornalismo scientifico, tuttavia anche medici, biologi e ricercatori, pur non essendo scrittori di professione, spesso necessitano di una adeguata formazione per scrivere correttamente nei propri settori specifici, formazione che né la scuola secondaria né l’università sembrerebbero oggi garantire a pieno.

Paola De Castro
Istituto Superiore di Sanità, Roma

ANIMAL APPEAL. Uno studio sul teriomorfismo.

Roberto Marchesini e Karin Andersen Bologna: Hybris; 2003. 432 p. ISBN 88-8372-131-4. 17,00.

La tradizione umanistica ci ha consegnato un’immagine inequivocabile dell’animale presentato come “specchio oscuro” dell’uomo, esopico esempio di vizio o di virtù, ricettacolo di tutte quelle scorie da cui l’essere umano doveva in qualche modo liberarsi nel difficoltoso cammino di emancipazione dalla natura. Esasperando la differenza e l’estraneità dagli animali, la concezione umanistica affermerebbe infatti che il “progetto culturale” dell’uomo si è realizzato in totale isolamento dal mondo esterno, attraverso un percorso che Marchesini coraggiosamente definisce eroico di differenziazione dal non-umano.

In realtà gli animali hanno sempre esercitato un forte *appeal* sull’uomo, influenzandone, sin dai primordi della sua storia, lo sviluppo culturale. L’obiettivo di questo libro è proprio quello di sfatare il pregiudizio dell’autosufficienza dell’uomo, dell’idea cioè che lo sviluppo culturale abbia seguito un percorso divergente da modelli “naturalisti”. Al contrario, l’uomo si sarebbe differenziato (e sempre più si va differenziando) dalle altre specie proprio perché si è ibridato culturalmente con loro. Mentre la totalità delle forme viventi vive in una sorta di isolamento culturale – dove innato e acquisito si impastano per definire il comportamento finale dell’animale, ma all’interno di un processo di sostanziale autarchia di specie, ossia imparando quasi esclusivamente dai conspecifici – l’uomo ha intrapreso una strada di acquisizione dall’eterospecifico: lasciandosi cioè impregnare dal teriomorfismo e accogliendolo all’interno della propria cittadella ontologica. L’uomo sarebbe dunque quell’animale che impara anche dalle altre specie e che utilizza le altre specie come prolungamenti, siano essi percettivi, cognitivi, tassonomici, estetici, operativi e funzionali. In altri termini, la peculiarità dell’uomo sta proprio nel ripiegamento ovvero nell’andare verso l’animale, acquisendone i tratti e costruendo *partnership* che lo accreditano come *magister*: ossia in modo altamente referenziale.

Arricchito da curiose immagini accattivanti, che spaziano dai grandi classici, alle vignette dei fumetti, agli artisti d’avanguardia contemporanei, il libro analizza le contaminazioni culturali con il teriomorfo in un piacevole *excursus* fra letteratura, filosofia, zooantropologia, storia delle religioni e arte.

Anche se solo tangenzialmente, la lettura di questo testo può risultare utile per chi è a contatto con gli animali: veterinario o etologo, magari esperto di bioetica con curiosità sulle peculiarità specie-specifiche che rendono conto delle diversità tra uomo e animale. Si vedano per esempio i paragrafi sugli studi antropologici (p. 33) ed etologici (p. 40) del rapporto uomo-animale, le naturali riflessioni sulle tendenze biofiliche (o biofobiche) dell’uomo nelle differenti fasi della storia. Dello stesso autore segnaliamo il riuscito testo *Lineamenti di zooantropologia*, edito nel 2002 dalla Calderini Edagricole.

Nadia Francia e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma